

nizzato questa giornata di lotta e dà le cifre dello sciopero, «fra il 40 e il 50 per cento». Roba da capogiro, rispetto ai «soliti» scioperi, cioè quelli dei sindacati confederali - scioperi che, fra l'altro, sono un ricordo sbiadito, ormai -. E poi snocciola le parole d'ordine della manifestazione: nessuna disponibilità a far diventare le scuole delle aziende, rifiuto del percorso privatizzante, niente soldi alle private e finanziamenti «veri» per le pubbliche, altro che «la carota dei mille miliardi che Berlinguer sbandiera». «Per la scuola privata - prosegue

Stefano d'Errico degli Unicoibas - la finanziaria ha già accantonato 1800 miliardi», che ne costerà altri 10 mila «al regime». D'Errico attacca i confederali per il rinnovo contrattuale che si sta discutendo in questi giorni; ricorda che la riforma dell'obbligo non ha niente di «europeo», come invece dice Prodi e Berlinguer, perché «non ha neanche l'obbligo a 18 anni». E va giù pesante su Berlinguer: l'abolizione del valore legale del titolo di studio, la direzione in cui si sta andando, «era quello che voleva Gelli». Poi tocca ad Alessio Aringoli, del Coordina-

mento-studentesco romano, polemica con i partiti e chiede alla piazza «di mettere in crisi la piattaforma generale del governo, o per lo meno quella di Berlinguer». Argomento caldo, per niente affidabile agli slogan. Per questo Scipione Semeraro, del Prc, lo dice con pacatezza e determinazione: se c'è finanziamento delle private, non c'è governo. Lo stesso vale per il lavoro: se non c'è, non c'è neanche il governo. «E questo non perché lo dice Rifondazione, ma perché lo dicono i soggetti che si mobilitano». La riforma deve partire da un con-

retto semplice: diritto allo studio, niente più tagli alla scuola pubblica, e niente soldi alle private. E ancora: il valore legale per un titolo di studio è come un contratto di lavoro: irrinunciabile. «Siamo ragionevoli - conclude Niccolò Pecorini, dei Giovani comunisti -, ma non inizieremo a ragionare di riforme fino a che non ci saranno investimenti per le scuole pubbliche: 10 mila miliardi. E' stato faticoso, arrivare fino a questa manifestazione quasi estiva ma questo non è che l'inizio. Di qui, da oggi, inizia l'autunno». D. P.

Raduno di pentecoste Il papa ai movimenti cattolici: seguite la fede, ma soprattutto i vescovi

ROMA
Tremila pullman, venticinque treni speciali, due giorni di arrivi, una città in stato d'emergenza - «è la prova generale del Giubileo», dicono - ore di attesa in piazza San Pietro alternando racconti, panini e canti sacri, poi il discorso del papa ai rappresentanti dei 56 movimenti ecclesiali cattolici radunati ieri in Vaticano. Un discorso che ha riconosciuto la «novità inattesa e talora dirimpente» della base movimentista cattolica, ma ha soprattutto ricordato che «nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai pastori della chiesa».

Trecentomila per i più entusiasti, duecentocinquanta per la Questura, addirittura cinquecentomila per l'*Osservatore Romano*, in piazza San Pietro erano divisi in base alla comunità di appartenenza: focolarini, neocatecumenali, ciellini, comunità di Sant'Egidio, Equipes Notre-Dame, Cursillos de cristianidad e tanti altri. Cappellino, zainetto, sedia pieghevole, piantina di Roma e non raramente chitarra al seguito, i pellegrini si sono fatti notare nel corso di tutta la giornata per le strade - e le autostrade, bloccate dal traffico - di Roma. Allegra e buoni sentimenti che traspaiono anche dalle fredde note di agenzia. «Il fedele standard di questa giornata - ha scritto l'*Ansa* - porta stampato sul viso un sorriso indelebile, e appare in forma nonostante le numerose ore di viaggio affrontate per raggiungere la capitale». E ancora: «I pellegrini passano per una sorta di check-point, con tanto di cartello, dove, sempre sorridenti, mostrano i loro biglietti e prendono dei seggiolini di cartone (per chi non ha il posto a sedere in piazza), uno ciascuno. Nessuno fa il furbo».

Nel suo discorso per «l'avvenimento inedito» il papa ha affrontato il fenomeno della nascita e diffusione dei movimenti, sostenendo che «ha recato nella vita della chiesa una novità inattesa, e talora persino dirimpente, e ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni, talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro». Ma ha poi aggiunto che «nella confusione che regna nel mondo di oggi è così facile sbagliare, cedere alle illusioni, e per questo nella formazione cristiana curata dai movimenti non deve mancare mai l'elemento di questa fiduciosa obbedienza ai vescovi, ai successori degli apostoli, in comunione con il successore di Pietro». Oggi in piazza San Pietro di fronte alla stessa folla il papa celebrerà la messa di pentecoste.

Nella mattinata di ieri il papa ha anche ricevuto, per la prima volta in 28 anni, i presidenti delle regioni e delle province autonome italiane. Ha loro ha chiesto di «integrarsi, sulla base della comunità di appartenenza, alla medesima comunità nazionale», evitando ogni particolarismo che sarebbe «foriero di tensioni dannose soprattutto per i più deboli».

Insegnanti e ragazzi sotto il sole di Roma “Ministro meglio le cozze delle tue bozze”. La fantasia e la rabbia nel corteo

ANDREA FABOZZI - ROMA
«C'era una scuola, tanto carina / con il computer e la piscina / ma non potevi entrare dentro / senza il buono di pagamento. / Prendeva tutti, belli e perfetti / alti e sani, senza difetti. / E quelli brutti, sporchi e cattivi / a scuola pubblica, senza quattrini. / Ma era bella, bella davvero / con il ministro e tutto il clero. / Ma era bella, davvero bella / se tutto il popolo non si ribella». Per il governo dell'Ulivo un bel gruppo di insegnanti romani ha recuperato i ritmi *retro* di Sergio Endrigo, e con i megafoni o a voce libera la cantano al ministro Berlinguer. Qualche metro più in là la melodia lascia il posto alle note dure, arrivano ragazzi e ragazze. Gli *speakers* aprono la strada liberando ritmi rap.

Sono arrivati a Roma da tutta Italia. In questo giorno di fine maggio. Con le scuole quasi chiuse e le classi mezze vuote. «Oggi è sabato e domani non si va a scuola», lo dice Pino Daniele. E se a scuola non ci vai perché vai al mare pure pure. Ma se scioperi di sabato, per marciare nell'asfalto, questo caldo che neanche a ferragosto proprio no. Non ci voleva. Acqua minerale e borracce negli zaini. Il passo è quello giusto. Questa rabbia non la scioglie neanche il sole più forte che c'è.

Da Palermo sono partiti alle otto e quaranta di sera «con un treno che si è fermato a Messina per far salire quelli di Rifondazione». La chitarra sulle spalle, notte di veglia militante? «Notte tranquilla, la chitarra è per questo pomeriggio». Ridono Libero, Giulio e Irene. Agnese, capelli rossi, ha una S di Superman sulla maglietta azzurra. Sta nel corteo dalle dieci del mattino. «Ma quanti siamo?».

Diecimila, dicono quelli che sanno contare i cortei. Guardati a vista dai finanzieri, perché carabinieri e poliziotti servono a contenere l'orgia di pellegrini, a San Pietro per la pentecoste. Ma anche qualcosa di più originale, come «Berlinguer alle tue bozze / preferiamo un piatto di cozze».

«Tutti a scuola per le messe / è l'idea dei Ds» disegnano invece gli insegnanti del Cobas sul loro manifesto, un acquerello colorato contro un progetto grigio. Dal tetto di un'auto rossa benedice un falso cardinale. Non è geloso, cede la sua mitra a chiunque voglia fare un giro. C'è scritto «Berlinguer, è la secondaria che hai detto», come al Pippo Chennedy Show: il ministro batte sempre sulla scuola superiore.

Contro il finanziamento alle scuole private c'è anche un vampiro in apertura di corteo. Marcia in silenzio, chiuso in un mantello nero che fa paura solo a vederlo, con questo caldo. Solo in piazza San Giovanni, dal palco, parla: date il sangue alla chiesa, che vi garantisce il paradiso. E' così che va la «Berlinscuola», addirittura peggio della «Berluscuola».

Quattro ragazzi arrivati in pullman dalla provincia di Brindisi si riposano all'ombra di uno striscione («L'istruzione non è una merce collettiva valle d'Itria»), e raccontano ai taccuini lo stato drammatico della loro scuola. «Cade a pezzi, mancano gli insegnanti e le aule, e vogliono finanziare la scuola privata?». Poi cantano anche loro: «E quelli brutti, sporchi e cattivi / a scuola pubblica, senza quattrini!».



Il Vaticano non perdona

Aborto e scuola, l'«Osservatore» difende il papa dall'«amicizia tra Erode e Pilato»

Le reazioni alla campagna d'estate del papa contro aborto e scuola pubblica non sono piaciute al di là del Tevere. Alla valanga di critiche l'*Osservatore Romano* non porge l'altra guancia, ma intinge la penna nel curaro e si lascia andare ad una giaculatoria: «Se il papa o i vescovi esortano i cristiani ad essere coerenti con la loro fede, subito si parla di crociate, di oscurantismo, di oppressione».

Quando la chiesa si pronuncia sull'aborto, o «in difesa della famiglia o della scuola privata», scrive il quotidiano del Vaticano, si assiste al formarsi «di strane e trasversali alleanze, che non si fermano di fronte a nessuna contraddizione». Evidentemente non è piaciuto alla

santa sede l'*understatement* con cui i cattolici della maggioranza hanno ripreso l'appello del papa. Ministri e uomini del Ppi, divisi tra la coscienza e la fedeltà al programma di governo, vengono ferocemente attaccati dal giornale vaticano. «Politici e politologi - scrive il quotidiano cattolico -, ex goliardi e vecchi malvissuti, incorrutibili rivoluzionari e scambisti da barricata, psicotici e psicanalisti fanno lega in un'unica illuminata schiera, purché si schiacci l'infame». Dileggiando «le amicizie impensabili come quella tra Erode e Pilato», l'*Osservatore* conclude con un altro colpo a quei cattolici «obnubilati dalla logica compromissoria del male minore».



Sotto a destra: una manifestante foto Massimo Antonini.